

Domenica di Pentecoste: *anno B*

19 maggio 2024

Dagli Atti degli apostoli

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Dal Vangelo secondo Giovanni, ai capitoli 15 e 16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Pentecoste 2024 omelia

Oggi è la Domenica di Pentecoste: una delle feste più essenziali per il cristiano. La Pentecoste conclude l'anno liturgico, rappresenta il compimento, la pienezza di questo lungo e mai concluso cammino del cristiano.

Gesù dopo l'Ascensione, che abbiamo celebrato la passata domenica, non lascia soli gli apostoli che lo hanno seguito per le vie del mondo, ma dona loro il suo Spirito. Né lascia soli noi che non siamo vissuti nel tempo in cui Gesù camminava su questa terra. Lo Spirito di Gesù è donato a noi nella sua

pienezza nel Battesimo ed è confermato nella Cresima, cresima che alcuni dei nostri giovani della nostra parrocchia riceveranno a ottobre.

Ascoltiamo con attenzione quanto dice la pagina degli Atti, che parla appunto della discesa dello Spirito Santo su coloro che sono riuniti a Gerusalemme.

Si trovavano - dice il testo - tutti insieme in un medesimo luogo, non solo nella stessa chiesa, nel Tempio ma - vuole dirci l'evangelista Luca, autore degli Atti - erano uniti nello Spirito, erano tutti protesi nell'ascolto, nella ricerca di Dio, del senso alto da dare alla propria vita.

Per gli ebrei riuniti quel giorno non era, infatti, un giorno come gli altri. Per la loro religiosità la Pentecoste aveva assunto, nella loro storia, significati diversi: la Pentecoste era stata la festa che coronava la giornata del raccolto, della mietitura, una festa agraria, ma che essi sentivano come il dono del pane, pane frutto del loro lavoro, benedetto da Dio, festa dove il lavoro dell'uomo e la benedizione di Dio si facevano una cosa sola e divenivano dono e benedizione per la loro vita.

Ma dopo l'esodo dall'Egitto e il dono della Legge, della Torah, a Mosè sul monte Sinai, la Pentecoste era divenuta la Festa del dono delle indicazioni che Dio consegnava al suo popolo per vivere una vita buona e illuminata dalla Parola di Dio. *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*- come dirà Gesù. L'uomo per vivere ha, certo, bisogno essenziale di ciò che dia forza, energia, sostegno al suo corpo, ma esigenza sostanziale non minore di quella del pane è quella di avere degli orientamenti morali, spirituali che indichino come vivere, quali indirizzi dare alla propria vita.

La Pentecoste cristiana è, dunque, il compimento di questo cammino spirituale dell'uomo. Lo Spirito Santo che discende sugli apostoli e sulle persone riunite accorse a Gerusalemme per il culto della Pentecoste è, infatti, il grande dono di Dio e del Cristo agli uomini. L'alleanza, la comunione con Dio non è più fondata sulla sola Legge, ma sulla presenza dello Spirito nei cuori, la Parola di Dio parla dentro ciascuno, dentro ciascuno di noi. È più intima a noi di noi stessi - dirà Sant'Agostino. È lo Spirito della libertà: va al di là di ogni legge, è più grande, più profonda di ogni legge.

Lo spirito Santo discende sugli apostoli e sui pii ebrei riuniti nel tempio e la sua discesa ha i segni di un fragore come di vento impetuoso perché lo Spirito Santo, se talora ha la voce silenziosa e mite, che parlò un giorno ad Elia, talora scuote l'uomo con forza, lo libera da tutte le sue oscurità, dalle sue incertezze, da tutto ciò che la società ha inculcato dentro di lui. Lo Spirito Santo lo spinge oltre, al di là e gli indica là dove sta il Bene, dove abita Dio, là dove l'uomo supera sé stesso, per unirsi, per essere una cosa sola con Dio. Lo spirito Santo è il grande maestro interiore, la cui voce ci educa, ci conduce fuori dalle nostre strettezze, ci fa percepire la bontà, la bellezza di Dio e dell'uomo illuminato da Dio.

Lo spirito Santo proprio perché ci conduce oltre i nostri limiti, porta all'amicizia, alla comunione degli uomini tra loro.

Il miracolo di cui tutte le persone riunite nel tempio in quel giorno di Pentecoste si sorprendono, infatti, non è costituito tanto dagli straordinari fenomeni a cui assistono- le lingue di fuoco, il fragore come di vento impetuoso - ma ciò che li riempie di stupore è il fatto che ognuno di loro intende parlare nella propria lingua *nativa*, lingua amata, appresa sin da bambini, quanto annunciano Pietro e gli altri apostoli, malgrado che i presenti a quell'incontro provengano da luoghi lontani e diversissimi. È dunque compito altissimo della Chiesa - e della Chiesa facciamo parte tutti noi - assumere tutte le lingue degli uomini, tutte le culture di cui le lingue sono espressione, perché si intenda la parola di Dio, la sua volontà di amore e di bene e ci si aiuti a costruire un mondo giusto e buono.

Lo Spirito di Dio, infatti, unisce, non divide. Là dove sono presenti divisioni, guerre, là dove non ci si capisce, là dove non si è capaci di ascoltare la lingua, il linguaggio degli altri, là non è presente Dio e il suo Spirito Santo. Là dove avvertiamo, invece, che una parola, un gesto, un evento portano in sé luce, bontà, grandezza d'animo, là è presente lo Spirito. Il nostro cuore si fa allora più grande, gioioso nell'avvertirlo, nell'accoglierlo, nel farlo nostro.

Lo Spirito santo come dice il magnifico inno che abbiamo letto – è il *grande Consolatore*, il dolce ospite dell'anima, dolcissimo sollievo. È lo Spirito santo che ci sostiene quando ci sentiamo soli, quando siamo nella pena, quando abbiamo difficoltà a vivere con serenità.

È lo Spirito santo che ci aiuta a migliorarci, a renderci più compassionevoli, a renderci più attenti alle sofferenze degli altri, ad aprire il nostro cuore e la nostra mente, a superare diffidenze e chiusure.

La Pentecoste – è festa di uno Spirito che ci scuote, che apre le porte, che ci conduce fuori dai nostri recinti protetti, nella imprevedibilità della vita, che ci conduce - come dice nel prologo l'evangelista Giovanni- alla grazia e alla verità tutta intera.

Invochiamo, dunque, il Padre che mandi il suo Spirito, che faccia di noi delle creature nuove e che rinnovi la faccia della terra, la renda sempre più giusta e più buona.

È quanto dice la pagina degli Atti, che parla appunto della discesa dello Spirito Santo su coloro che sono riuniti a Gerusalemme. Il miracolo, di cui tutti si sorprendono. non è costituito tanto dagli straordinari fenomeni che si verificano - il fragore, come di vento impetuoso o le lingue come di fuoco – ma il fatto che ognuno intenda parlare nella propria lingua “*nativa*”, pura e amata sin da bimbi- quanto annunciano Pietro e gli altri apostoli, malgrado che i presenti a quell'incontro provengano da luoghi diversissimi e parlino lingue diverse. Lo Spirito di Dio, infatti, unisce, non divide.

Lo Spirito è sì una brezza leggera che parla nel silenzio, nell'intimo dei cuori, ma è anche vento gagliardo, che abbatte tutto ciò che è consolidato, incancrenito dentro di noi, dentro la società, nelle

chiese. che abbatte tutto ciò che oppone resistenza a Dio, il quale sempre viene per fare nuove tutte le cose. Lo Spirito Santo fa dell'uomo una nuova creatura capace di comunione, di slanci d'amore, nella ricerca di un mondo nuovo

Lo Spirito Santo prende dimora nel cuore delle cose - è questo il suo segno - e dal di dentro le fa crescere secondo il segno di Dio fino a raggiungere la loro piena verità e la bellezza divina (Michele)

Come dice il bellissimo inno di Mozart: *Dona nobis pacem Domine.*

Padre Va, che ha saputo esprimere preghiere in cui trovare nuovo slancio per la nostra vita spirituale, in una bella preghiera allo Spirito Santo, dice.” “*Spirito Santo, forza vivificatrice di Dio, vieni a noi per trasformare la nostra vita, per riaccendere la passione della giustizia, per ridare coraggio ai nostri gesti, e speranza ai nostri giorni, per illuminare la nostra coscienza, per riscattare le nostre miserie, per consolare il nostro pianto.....O Spirito Santo tu che ci consenti di entrare in comunione con il Padre e il Figlio fa' che possiamo essere ai crocicchi delle strade e della storia ciò che siamo in te, cioè aperti ad ogni uomo, ad ogni realtà nuova.*

E noi, oggi, aggiungiamo: *alla pace che ricerchiamo in questo tempo di guerra e di morte con ogni nostro respiro, con ogni nostro pensiero.*